

## Massimo Naro,

*Le vergini annunciate. La teologia dipinta di Antonello da Messina.*  
EDB, Bologna 2017, pp. 92, € 9,50

Cosimo  
SCORDATO

Recentemente sono diventate sempre più numerose le pubblicazioni che affrontano il tema del rapporto tra l'arte e la teologia: sono state inaugurate diverse collane editoriali e non mancano rassegne bibliografiche che fanno il punto sulla situazione. Per conto nostro ci limitiamo a ricordare una certa condizione di circolarità nella quale la teologia si fa interprete dell'arte, specialmente se prodotta in ambito cristiano, e, viceversa, l'arte dà da pensare alla teologia. L'intendimento è quello di salvaguardare l'identità dell'una e dell'altra, ma dentro un benefico circolo ermeneutico, che esplori aspetti nuovi del pensiero cristiano evocati dall'espressione artistica e, viceversa, porti alla luce aspetti ulteriori dell'opera d'arte con lo sguardo della teologia.

Su questo sfondo l'intendimento di Massimo Naro viene dichiarato sin dalle prime battute del suo libro: si tratta, infatti, di tentare «di distillare una teologia dall'*annunzio*. L'annunzio è qui inteso come l'auto-rivelarsi di Dio, che ha principio e compimento nel *Logos*-incarnato. La teologia dall'*annunzio* si ricava perciò dal dirsi di Dio e, in tal senso, è intreccio della Parola della Vita con la parola del mondo [...]. A suscitare quest'intuizione teologica sono due capolavori d'arte: le *Annunciate* di Antonello da Messina» (p. 8). In verità la formulazione non dovrebbe risultare nuova per la teologia. Anzi è, in qualche modo, ovvia se, come sappiamo, la teologia nasce come riflessione a partire dal kerygma/annunzio dell'evento salvifico. Nel nostro caso, però, Naro tenta di far tesoro, per così dire, dell'esegesi biblico-teologica che Antonello ci offre, rappresentando il momento dell'annunziazione (narrata da Luca). Se l'attenzione è prevalentemente focalizzata sulla figura di Maria Annunziata, sullo sfondo emergono però anche le altre donne toccate dall'annuncio del mistero pasquale.

Non è facile approntare questa sorta di esegesi che la pittura ci propone. Essa si colloca fra due estremi. Il primo è quello di

RT 28(2017)2 407-412

considerare la pittura in maniera deduttiva dall'aspetto dottrinale: in tal caso il rischio potrebbe essere quello di considerare l'opera d'arte come una specie di illustrazione informativa; il secondo rischio è quello di sbizzarrirsi a partire dall'opera d'arte, liberando i pensieri più estroversi senza fare i conti col modo come essa ha dato corpo al contenuto evangelico. Non è facile muoversi correttamente evitando questi due estremi, ma Naro ci prova conseguendo ottimi risultati.

Inoltre, il tentativo non è semplice anche perché trattando il tema dell'annunciazione si potrebbe correre il rischio di fare affermazioni che potrebbero valere per tutte le annunciazioni dipinte nella storia dell'arte, laddove invece qui si vorrebbe mostrare una certa peculiarità dell'*Annunciata* di Antonello, come si evince dal sottotitolo del libro: infatti, l'autore ci tiene a mostrare «la teologia dipinta di Antonello» attraverso le tre opere che hanno affrontato il tema: l'*Annunciata* di Monaco (1473), l'*Annunciazione* di Siracusa (1474), l'*Annunciata* di Palermo (1476) e questo perché in esse, e soprattutto nelle due *Annunciate* di Monaco e di Palermo, ha trovato sollecitazioni importanti per la riflessione teologica sull'annunzio cristiano.

Il primo e secondo capitolo (rispettivamente *Traversare l'arcobaleno* e *Vola alta, parola, cresci in profondità*) vanno letti circolarmente. Naro ci propone un primo percorso sulla linea della dinamica trascendenza/immanenza nell'attraversamento dell'arcobaleno, che simboleggia il movimento tra il sopra e il dentro, elaborato a partire dall'ampio secondo capitolo che non casualmente viene intitolato con un verso di Mario Luzi: «Vola alta, parola, cresci in profondità». Certamente la Parola discende dall'alto, nel senso che trascende il suo uditore, ma ciò avviene per raggiungerlo e per esserci veramente: «È in alto, ma pure presso, anzi, dentro» (p. 10). Questa riflessione ha un bel riscontro col titolo *Annunciata*: esso, infatti, fa riferimento a Maria che ha accolto l'annunzio e lo ha incorporato dentro di sé; e questo potrebbe essere un primo elemento che distingue l'opera di Antonello dalle altre dipinte da altri artisti. Infatti, nella storia dell'iconografia dell'annunciazione, la scena normalmente costruita dai diversi artisti ha al centro Maria, di fianco l'angelo, sullo sfondo un paesaggio realistico o simbolico e su Maria probabilmente una colomba a simboleggiare la presenza dello Spirito Santo. La mancanza di tutti questi elementi nel caso di Antonello e la centralizzazione dell'avvenimento nella figura di Maria connota in maniera originale l'opera. «Il saluto dell'angelo è espressione di qualcosa che non solo è nel personaggio annunziante

ma anche soprattutto nella sua interlocutrice, e questo qualcosa è l'annuncio stesso, il suo contenuto» (p. 14). Nell'essenzialità della composizione, giocata sul volto di Maria e sul libro dispiegato che le sta di fronte, emerge con intensità la percezione che «il suo corpo è il nuovo libro» (J.-L. Nancy, citato da Naro a p. 27); così, nelle due *Annunciate*, «lo sguardo di Maria va oltre il libro, non è più fisso sulle pagine, e tuttavia la Parola è ormai tutta nella luce dei suoi occhi: la vergine l'ha finalmente interiorizzata» (p. 27). In Maria si delinea quella «icona della coscienza credente» (p. 28), secondo la felice suggestione di Romano Guardini, nella quale emerge la capacità di percepire l'appello e di decidersi per esso. A rendere più comprensibile tutto questo va colto il legame tra Maria e il libro dispiegato dinanzi a lei, sotto il soffio dello Spirito, che ne muove le pagine mentre lei diventa l'esegesi interiorizzata della promessa di Dio che adesso si attua per l'umanità.

Il terzo capitolo riflette sulla distinzione tra l'essere *timoroso* e l'essere *timorato*. Dal paradigma narrativo di Luca, Naro sviluppa alcuni confronti: dall'annuncio a Zaccaria all'incontro dei discepoli di Emmaus col Risorto, dalla testimonianza di Filippo all'esperienza delle donne che rilevano la tomba vuota, Naro analizza le diverse reazioni, sottolineando la differenza tra la reazione conturbata di fronte all'annuncio ricevuto dai discepoli e gli effetti benefici dell'annuncio sul volto di Maria. L'argomento prende il via dalla espressione dell'angelo rivolta a Maria: «Non temere». L'occasione è buona per recuperare il delicato tema del *timor Dei*, ovvero del timore di Dio; inizialmente il tema del timore di Dio sembra non conciliabile col rapporto di amore che Dio intrattiene con l'uomo e cui l'uomo è invitato a rispondere non con l'atteggiamento della paura, ma piuttosto con quello della fiducia (sulla linea delle precisazioni fatte da sant'Agostino e riprese da Tommaso d'Aquino); ma il tema, che ha dalla sua parte una ampia radicazione biblica, va salvaguardato ed è così che, sulla scorta di Romano Guardini, il timore di Dio può essere identificato «come la zona di rispetto tra noi e Dio: lo *spazio spirituale* che ci distingue da lui senza distanziarcene» (p. 49). È lo spazio dell'adorazione vissuta; è lo stesso spazio che Dio ha creato facendo dell'uomo un essere libero e responsabile. «C'è, dunque, un rispetto per Dio in quanto c'è dapprima il rispetto di Dio per l'uomo: lo spazio in cui l'uomo esiste per compiersi in rapporto a Dio» (p. 50).

Il quarto capitolo approfondisce ulteriormente il senso dell'annuncio cristiano, culminante nell'annuncio pasquale. Detta connotazione va letta in continuità/discontinuità con quanto già

MASSIMO  
NARO,  
LE VERGINI  
ANNUNCIATE.  
LA TEOLOGIA  
DIPINTA DI  
ANTONELLO DA  
MESSINA

vissuto nell'Antico Testamento, anche se l'Antico e il Nuovo Testamento vanno accolti come un tutt'uno, secondo la dinamica pasquale che procede dall'autorivelarsi di Dio a Mosè fino alla piena autorivelazione e autodonazione di Dio nel Crocifisso Risorto. C'è una benefica tensione tra il nome rivelato di Jhwh, il cui senso va colto nell'esser-ci di Dio, nell'esser qui di Dio col suo popolo, e la piena rivelazione nella Pasqua del Figlio quando risuona l'annuncio: «Non è qui, è risuscitato» (Mt 28,6; Mc 16,6; Lc 24,6). Su questa linea va recuperato il monoteismo biblico attraverso l'annuncio dell'agape trinitaria, che risplende nel Cristo Risorto. Così può essere superata la forma del binomio progressivo promessa-compimento a favore del trinomio promessa-compimento-anticipazione (pp. 57-58); infatti, «il dirsi-darsi di Dio, proprio in quanto divinamente compiuto, esige d'esser ribadito e anzi incrementato. Perciò il già fatto non è altro che l'anticipazione di qualcosa che di nuovo dovrà compiersi e non semplicemente a mo' di ripetizione ma con un sovrappiù di senso e di efficacia» (p. 58).

Il quinto capitolo, conclusivo, è all'insegna della ricerca, ovvero della pagina che resta aperta. Ripartendo dal turbamento di Maria per sottolineare l'intensità dell'accoglienza e della condivisione dell'annuncio da parte sua, sulla linea della Prima Lettera di Giovanni («Ciò che era fin da principio, ciò che abbiamo udito [...], ossia il *Logos* della vita [...], noi lo annunziamo anche a voi, affinché anche voi siate in comunione con noi e la nostra comunione è col Padre e col Figlio suo Cristo Gesù»: 1,1-4) va coltivato il senso della ricerca che attinge al vangelo «che non è finito» (M. Pomilio, citato a p. 65). E quindi vengono proposti tre criteri per lo statuto epistemologico della teologia (pp. 65ss.). Il primo è quello del *cogitare somniando* (ripreso anche a partire da Agostino e con allusioni a Cartesio): in Luca 1,29 all'annuncio dell'angelo, Maria si turba, il che vuol dire che si pone domande, così come nel vangelo secondo Matteo fa Giuseppe, che stava a pensare seriamente sul da farsi mentre riceveva in sogno la visita dell'angelo. Tenendo insieme il cuore e la ragione, Maria e Giuseppe, non rinunciano a interrogarsi mentre si dispongono a ubbidire, vivendo concretamente quella *metanoia* che è esperienza di comprensione (*nous*), ma anche capacità di oltrepassamento di essa (*meta*); ragione e fede dovranno procedere insieme temperando l'annuncio *piscatorie* con le formulazioni aristoteliche. Il secondo criterio è quello dialogico (*dialogizo*): la teologia è dialogo, interlocuzione, responsabilità, tentativo di coniugare l'attitudine apofatica con quella catafatica. Il terzo criterio è quello ermeneutico: il mondo va interpretato

«alla luce del vangelo e dell'esperienza umana» (GS n. 46), mettendo in conto che, a partire dal grido di abbandono di Cristo sulla croce, «soltanto Dio può ascoltare fino in fondo la parola dell'uomo» (p. 69).

Il libro si legge d'un fiato: lo stile è scorrevole e accattivante; il percorso proposto si arricchisce di ricche citazioni che scandiscono bene il filo logico della riflessione, spesso in maniera lapidaria; le molte suggestioni e sollecitazioni si dispiegano in un andirivieni che dalla riflessione teologica va alla contemplazione dell'opera d'arte (e le opere citate e commentate da Naro sono ben riprodotte, in un inserto a corredo, alla fine del volume) in un circolo che fa pensare sognando l'opera e intende l'opera sognando pensieri. Il far teologia dall'*annuncio* non poteva trovare migliore riscontro del riferimento alle *Annunciate* di Antonello da Messina, ben proposto nel sottotitolo del libro: *La teologia dipinta di Antonello da Messina*.

Un'ulteriore considerazione può confermare e arricchire il percorso proposto nel volume. Se l'immagine iniziale dell'arcobaleno salvaguarda bene la dinamica trascendenza/immanenza, va osservato che nel quadro di Antonello, assieme alla polarità alto/dentro, si coglie un movimento che muove dall'esterno verso l'interno, e penetra di fianco, trasversalmente. In questo modo possiamo cogliere il rapporto fra la trascendenza e l'immanenza non in modo perpendicolare (come potremmo pure aspettarci), ma come un affiancamento della presenza di Dio. In continuità con quanto Naro afferma dell'*Annunciata* di Palermo (Maria «parla *con* e risponde *a* qualcuno»: p. 22), va dato un risalto ulteriore al gesto della mano con cui Maria sembra relazionarsi nel momento dell'annuncio. Ci sembra che in questa mano sospesa e accondiscendente si intraveda un rilevante elemento di originalità di Antonello: esso chiama in causa, infatti, non la scontata accondiscendenza di Maria, quanto il suo gesto di libertà, che risponde alla proposta di Dio. Proprio nella sospensione di questa mano possiamo cogliere l'incontro fra il cielo e la terra, fra la libertà di Dio e la libertà dell'uomo. Senza alcuna forzatura, nell'*Annunciata* di Palermo ci sembra di percepire il passo ulteriore che Antonello da Messina compie nei confronti delle altre sue due *Annunciate*. Nella sospensione della mano c'è la misteriosità di un gesto umano capace di lasciarsi raggiungere da Dio, ma nella piena sinergia di una risposta, nella quale Maria accetta di essere interpellata e risponde a occhi aperti, lasciando che l'azione di Dio possa compiersi nella sintonia, umana e femminile, del suo sì. Insomma, qualcosa di moderno si sta anticipando in questa ma-

MASSIMO  
NARO,  
LE VERGINI  
ANNUNCIATE.  
LA TEOLOGIA  
DIPINTA DI  
ANTONELLO DA  
MESSINA

no sospesa, mentre l'altra sta raccogliendo nell'intimità della piega del vestito il dono del Figlio, che rende libera la libertà nella sua espressione più alta e più bella.

COSIMO SCORDATO  
*Facoltà Teologica di Sicilia*  
*"San Giovanni Evangelista"*  
90134 - Palermo